

LA GRANDE GUERRA

1.1 Un conflitto che investì tutto il mondo

Le tensioni imperialistiche e nazionalistiche provocarono la Grande guerra, che si combatté dal 1914 al 1918: fu così chiamata perché coinvolse non solo gli eserciti al fronte, ma anche le popolazioni civili. Il conflitto ebbe origine nel giugno del 1914, con l'assassinio dell'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando per mano di uno studente serbo, Gavrilo Princip. Questa, però, fu soltanto l'occasione scatenante: l'Europa era già divisa in due schieramenti e le cause del conflitto si erano venute accumulando da tempo. Il 28 luglio del 1914 l'Austria dichiarò guerra alla Serbia, convinta che la Russia, tradizionale protettrice dei Serbi, non sarebbe comunque intervenuta. La Russia, invece, effettuò una mobilitazione generale e la Germania, in accordo con l'Austria, il primo agosto 1914 dichiarò guerra alla Russia. Quel giorno stesso la Francia mobilitò il suo esercito, ma dopo due giorni la Germania dichiarò guerra alla Francia. La Gran Bretagna intervenne nel conflitto al fianco della Francia, mentre l'Impero ottomano si schierò con la Germania e con l'Austria-Ungheria.

1.2 La posizione dei socialisti

Sul piano politico europeo l'avvenimento di maggior rilievo fu la crisi delle socialdemocrazie europee: dopo che la socialdemocrazia tedesca si fu schierata per l'intervento, solo quella russa, guidata da Lenin, e i socialisti italiani rimasero contrari alla guerra. In questo modo ebbero fine il pacifismo e l'internazionalismo, che nei decenni precedenti avevano rappresentato aspetti fondamentali dei programmi di tutti i partiti socialisti.

1.3 Dalla guerra di movimento alla guerra di posizione

L'Austria-Ungheria fu la prima potenza a dichiarare la guerra, ma la prima offensiva fu sferrata dall'esercito tedesco che penetrò in Francia attraverso il Belgio. In tal modo il comando supremo tedesco cercava di condurre una guerra di movimento, che si sarebbe dovuta concludere in breve tempo. I francesi, però, riuscirono ad arrestare i tedeschi sul fiume Marna ed ebbe così inizio una lunga e sanguinosa guerra di posizione, che comportò perdite molto elevate per tutti i belligeranti.

1.4 L'intervento dell'Italia

Secondo la Triplice alleanza, l'Italia sarebbe dovuta intervenire a fianco della Germania e dell'Austria, ma in nessuna parte dello schieramento politico italiano, diviso tra interventisti e pacifisti, un intervento del genere sarebbe stato accettato: i sostenitori della partecipazione dell'Italia alla guerra chiedevano, infatti, che si combattesse contro l'Austria e la Germania. Il fronte interventista era formato da nazionalisti, socialisti riformisti, repubblicani e sindacalisti rivoluzionari. A essi si contrapponevano i neutralisti, divisi in socialisti massimalisti, cattolici e liberali giolittiani. Mussolini, schieratosi per l'intervento, fu espulso dal partito socialista. Nell'aprile del 1915 furono stipulati gli accordi di Londra fra l'Italia e le potenze dell'Intesa. Con essi l'Italia s'impegnava a intervenire entro un mese: avrebbe ricevuto Trento, Trieste, Gorizia, l'Istria, la Dalmazia settentrionale, il porto di Valona e parte dei possedimenti tedeschi in Africa. Giolitti, appena seppe di questi accordi, costrinse il governo Salandra a dimettersi (13 maggio 1915). Ma lo stesso Giolitti rifiutò di succedere a Salandra e Vittorio Emanuele III dovette respingere le sue dimissioni. Il 23 maggio del 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria. Gli interventisti riuscirono ad avere la meglio nel maggio del 1915 grazie anche alla mobilitazione della piazza, in cui svolse un ruolo di rilievo Gabriele D'Annunzio.

1.5 La guerra dal 1915 al 1917

Sul fronte italiano si combatté fin dagli inizi una guerra di posizione, che durò fino a tutto il 1916. Il capo di stato maggiore, Luigi Cadorna, adottò fin dall'inizio una tattica che comportava molte perdite di vite umane, ma senza ottenere risultati di rilievo. Intanto, sugli altri fronti, l'alternarsi di offensive e controffensive della guerra di movimento non dava luogo a battaglie decisive. Mentre il numero dei morti diventava sempre più alto, gli eserciti si logoravano in una guerra che appariva senza sbocco, sicché in tutti i paesi il malcontento popolare cresceva. Il primo a cedere fu il fronte interno

russo. Nel 1917, prima con la rivoluzione di febbraio e poi con quella di ottobre, la Russia fu vento degli Stati Uniti. In Italia austriaci e tedeschi riuscirono a sfondare il fronte a Caporetto, infliggendo gravissime perdite all'esercito italiano. Il 9 novembre del 1917 il governo sostituì Cadorna con il generale Armando Diaz, che riuscì a organizzare un'efficace linea di resistenza sul Piave. Anche sugli altri fronti tedeschi e austriaci non seppero approfittare della momentanea superiorità che era data loro dalla defezione russa e che sarebbe stata annullata dall'arrivo in Europa delle truppe americane. Nel corso della guerra furono impiegate vecchie armi perfezionate, come l'artiglieria, e nuove armi, come gli aerei, i carri armati e i sottomarini.

1.6 La conclusione del conflitto

Intanto la propaganda per la pace s'intensificava e vi contribuivano sia l'invito rivolto da Lenin ai popoli europei, affinché seguissero l'esempio che veniva dalla Russia, sia la condanna da parte del pontefice Benedetto XV di quella che appariva ormai una «inutile strage», sia i «14 punti» proclamati dal presidente degli Stati Uniti Wilson, che prevedevano una pace giusta, senza rivendicazioni territoriali. Nel 1918 la guerra volse sempre più a favore dell'Intesa e il fronte interno tedesco crollò. In Germania si formò un nuovo governo, guidato dai socialdemocratici, che nell'ottobre del 1918 chiese la pace. Anche l'Impero austro-ungarico si stava disfacendo sotto la spinta del malcontento popolare e delle rivendicazioni nazionalistiche dei popoli che lo componevano. Mentre francesi, inglesi e americani avanzavano a ovest, gli italiani passarono all'offensiva, battendo gli austriaci a Vittorio Veneto. Il 3 novembre del 1918 i soldati italiani giunsero a Trento e Trieste e l'Austria lo stesso giorno firmò l'armistizio.

1.7, 1.8 I trattati di pace e la Società delle Nazioni

Il trattato di Versailles fu stipulato con la Germania, che perse le colonie, vide ridursi il suo territorio e s'impegnò a pagare pesanti riparazioni di guerra. Nel trattato di Saint-Germain, stipulato con l'Austria-Ungheria, si prese atto del suo disfacimento, da cui nacquero nuovi Stati come la Cecoslovacchia e la Jugoslavia e rinacque la Polonia. I trattati di pace furono discussi alla conferenza di Parigi, che si svolse nella prima metà del 1919. I testi vennero elaborati dalle potenze vincitrici, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Italia, anche se la delegazione italiana ebbe un ruolo di minor importanza. Il trattato di Sèvres con la Turchia accelerò la crisi dell'Impero ottomano e favorì la nascita della repubblica turca. Gli Stati Uniti non ottennero vantaggi territoriali dal conflitto, ma conquistarono un grande prestigio sulla scena internazionale e un ulteriore rafforzamento dell'economia. Per evitare altre rovinose guerre in futuro, nell'aprile del 1919 fu fondata la Società delle Nazioni, ispirandosi al primo dei 14 punti di Wilson. Il parlamento americano, però, si rifiutò di entrare nella Società delle Nazioni. Negli anni successivi, infatti, i rapporti tra gli Stati continuarono a essere regolati attraverso accordi che concernevano solo singoli problemi: a Genova s'incontrarono i paesi vincitori e vinti, per discutere le questioni economiche riguardanti la Germania e la Russia sovietica; a Locarno fu riconosciuta la frontiera franco-tedesca e a Parigi fu sottoscritto l'impegno per la pace di Stati Uniti e Francia.